

Una manifestazione del centro sinistra e in basso Giuliano Amato



Pasquale Cascella

Saprà mai se il suo sangue è arabo o ebreo? Giuliano Amato, nel libro "Tornare al futuro", racconta di aver appreso, da uno zio con la mania degli alberi genealogici, che la sua famiglia è approdata in quel di Agrigento nel sedicesimo secolo dalla Spagna. Da quella terra venivano espulsi gli ebrei, ma da lì si muovevano anche gli arabi. Ora, nel suo ufficio di senatore, si dice «cittadino italiano ed europeo», senza altra curiosità: «Che sia l'una o l'altra, ritengo entrambe le origini compatibili, o meglio: coerenti con quel che sono». Vale a dire, un riformista. E se proprio una aggettivazione serve: un riformista utile alla causa del «riformismo intelligente». Con qualche rimpianto, di cui il pamphlet edito da Laterza qui e là rivela, anche con il malcelato timore di passare per un «predicatore» (però «sia chiaro: io continuerò a predicare, e magari non solo a predicare», e l'affanno di chi sente tutto il peso del passato nella corsa verso il futuro).

Il traguardo è quanto mai ambizioso: una sinistra «che parli a tutti e che sia in grado di far crescere tutti». Per questo si mostra quasi infastidito dalle ricorrenti polemiche che tengono la sinistra al chiodo delle antiche divisioni: «Ho proposto, da tempo, che si arrivi pian piano a cancellare le vestigia del passato...». "Tornare al futuro" è apparso in libreria esattamente tra il congresso di Rifondazione comunista e quello dei Socialisti democratici italiani. Non è, però, la conversione antistalinista di Fausto Bertinotti a far rimangiare ad Amato il duro giudizio sui «molti amici» che «si sono tuffati nella fontanella rappresentata dal movimento no-global». Il giudizio, nel libro, è sferzante: «Solo in un paese che non ha chiare le sue coordinate di cultura politica ed economica, si può pensare che a vincere siano i Bertinotti, i Bové, gli Agnoletto». L'ex presidente del Consiglio lo ribadisce misurandosi proprio con le domande più profonde di quel movimento: la giustizia, la solidarietà, l'internazionalismo. «Fare proprie le aspirazioni non basta. Servono risposte. Che vengono necessariamente dal riformismo». Ecco la chiosa per Bertinotti: «Il ripudio dello stalinismo? Giusto. Il futuro non è il comunismo? Un passo avanti. Va tutto bene, ma se poi si teorizza una sorta di spartizione dei compiti, per cui lui è il movimento e io la vecchia politica, non ho nessuna remora a dire che non m'interessa. Perché sento come mio il compito di raccogliere anche da quel movimento le energie utili per costruire proposte realizzabili». Adesso Amato si appresta a partire per il congresso dello Sdi. Discorso non

Ho proposto da tempo che si cancellino le vestigia del passato pian piano ma non può essere un tempo indefinito



facile quello da pronunciare a Genova, dove 110 anni fa nacque il Partito socialista. C'è da misurarsi con la storia di una diaspora di cui non si riesce «a voltare pagina». Ma se pure «le gambe non possono essere più lunghe della realtà», nemmeno il muoversi pian piano «può essere infinito». La voce ha un accento di delusione, anche se il vice presidente del Partito socialista europeo confida soltanto «il disagio di rappresentare entrambi i partiti riformisti della sinistra italiana, cosa che non capita più neanche ai compagni rumeni». Tant'è. Nel libro Amato parla della sinistra alla sinistra. Una. Quella che ritrova nel suo dna l'utopia della «libertà di tutti e non di pochi». Se non ora, quando? Si è sostenuto che, con la caduta del comunismo, la storia è finita.

## «Lo sconforto dei giovani e i ladri di biciclette»

Ecco alcuni stralci del libro di Giuliano Amato *Tornare al futuro*. La sinistra e il mondo che ci aspetta (Edizioni Laterza).

### Circondati da ladri di biciclette

Non è un caso se uno dei drammi letterari che la mia generazione si è portata dentro è quello di un poverino che, subito dopo la guerra, trova finalmente un lavoro da attaccino, ma poi gli rubano la bicicletta, il suo indispensabile strumento di lavoro, e lui cade nello sconforto. Ecco, in quella vicenda raccontata in *Ladri di biciclette* il dramma esplose proprio perché si mette a rischio una delle certezze più forti dell'epoca: ho trovato un lavoro, da questo momento la mia vita è sicura. Oggi un giovane è circondato da ladri di biciclette istituzionali: anzi non c'è neppure bisogno che gliela rubino quella bicicletta, perché gliela danno per un giorno solo. E lui lo sa. Fahrenheit 451 è già tra noi?

Ma la «costruzione perfetta», nella quale comporre «armonicamente la democrazia, l'economia di mercato, lo sviluppo», non si vede. Quel che scorge il «dottor sottile», ora dall'alto del suo nuovo incarico europeo (è vice presidente della Convenzione per le riforme), è un mondo in subbuglio, sconvolto da cambiamenti che mettono a dura prova «i pilastri delle certezze precostituite». La racconta per metafore, questa realtà: la fettina di tacchino che, da un giorno all'altro, sostituisce la bistecca con l'osso, le lucciole la cui scomparsa era stata preannunciata da Pier Paolo Pasolini, il passaggio di Charlot dalla catena di montaggio dove stringere soltanto bulloni al computer dove lavorare con il cervello... È «il mondo che ci aspetta», dal

In questi giorni ho rivisto *Fahrenheit 451*, l'opera famosa portata al cinema da Truffaut, che rappresenta un mondo totalitario, nel quale i vigili del fuoco bruciano i libri e domina in casa un grande schermo televisivo. Ebbene, davanti a quelle immagini, mi domandavo se quel mondo non fosse già tra noi. Se *Fahrenheit 451*, senza bisogno del fuoco, non stia cancellando i libri, non stia cioè cancellando ogni informazione argomentata.

### Le radici di Forza Italia

Forza Italia è un partito che innegabilmente sta mettendo radici ma, altrettanto innegabilmente, si è molto aiutato nel farlo con l'uso accentuato di richiami populistici. Il partito fondato da Berlusconi ha due caratteristiche fondamentali. La prima è che non ha una storia politica: quindi non è intralciato da un passato, da una tradizione, da valori che lo condizionano, è assolutamente libero di posizionarsi senza remore (salvo quella anti-comunista) in funzione della maggioranza. La seconda è che il suo leader, venendo dal mondo della comunicazione e della pubblicità, è bravissimo nel raggiungere il «consumatore», nel lanciare messaggi accattivanti al suo pubblico, nel far nascere comunità attorno a un prodotto, a una squadra di calcio, a un inno... E a livello emozionale questo funziona. Ma la parte razionale ed efficiente, necessaria in ogni democrazia funzionante, almeno qui non c'è.

«pani e pesci»: altri propagandano certi miracoli. Amato, semmai, laicizza una parabola, immaginando una sinistra che possa dire: «Lazzaro, alzati e cammina, perché io ho rimosso gli ostacoli che intralciavano il tuo cammino». Nel senso gramsciano, appunto, di una politica che trovi la chiave giusta e unificante, «che ci consenta di mettere insieme il Roma social forum con gli industriali del pellame delle valli lombarde»: quella della visione «della libertà nel nostro tempo». Egoemonia, perché non dirlo? Amato questa paura non ce l'ha, anche se rappresenta lo stato della nostra democrazia con una immagine cruda, quella dei «poveri cristiani che all'epoca di Nerone venivano legati con le braccia a due cavalli che andavano in direzione opposta». Né è per prender-

## pagine di storia padana a cura di Bruno Vespa

Nel 2000 Berlusconi mise nel caffè di entrambi lo zucchero della prima intesa vittoriosa. Ma i due si capirono nel profondo l'anno scorso quando Fini trascinò Bossi a Napoli e fu un trionfo perché entrambi capirono che, l'uno nel Centro-Sud, l'altro nel Nord, pescano molti voti nella stessa area sociale: piccoli imprenditori, borghesia impiegatizia e ceti popolari impauriti dal declino della famiglia, dall'immigrazione selvaggia, da un futuro incerto e poco sicuro in una società che cambia e nessuno sa fino a che punto. Salendo sul podio di Bologna, Bossi incarnò quelle preoccupazioni dinanzi a una platea non più ostile, ammonì orecchie sensibili a non lasciarsi inschiare nelle mollezze del potere e nel ritualismo dell'amministrazione ordinaria. «Riformare, riformare, riformare» gridò. «Qui si fa l'Italia federale o si muore».

Lo applaudirono.

Bruno Vespa  
PANORAMA, 18 aprile, pag. 61

# Il «riformismo intelligente» di Amato

L'ex premier presenta il suo nuovo libro: la sinistra può offrire risposte di libertà ai cambiamenti

emozioni, ma il prodotto del populismo non è un'organizzazione collettiva che funziona bensì l'esplosione dell'ostilità degli uni contro gli altri».

Per questo Amato insiste sulla necessità di riflettere sul dove la sinistra di governo ha «fallito»: «La nostra inadeguatezza non è stata di non aver trovato soluzioni, ma piuttosto di non essere stati capaci di misurare queste soluzioni con la realtà diversa che ci trovavamo dinanzi, di metterle a fuoco sulla base degli effettivi bisogni della gente». Ecco, la «missione» da recuperare. Senza «tentazioni faustiane del XX secolo». Ma anche «diffidando dalle imitazioni». Amato è convinto che la sinistra possa arrivarci alle soluzioni «perché ha con sé una grande arma: l'aver saputo, nei decenni, costruire una vera classe dirigente». Pci compreso: «Era sbagliata l'ideologia, ma non la funzione etico-sociale: non gettiamo il bambino con l'acqua sporca». Ed è alla capacità di tornare a muoversi, insieme, che Amato affida anche il proprio futuro: «Io non entrerei mai in una clinica nelle quali c'è soltanto uno splendido primario. Preferirei, piuttosto, un ospedale dove di sicuro c'è un buon primario, ma c'è anche una solida équipe». Con la speranza di vedere «i socialisti tutti insieme nella Casa comune dei riformisti».

Bertinotti ripudia lo stalinismo? Bene, ma non ci sto a dividere i compiti: la vecchia politica a noi, a lui il movimento

DALL'INVIATO Simone Collini

## Boselli al centrosinistra: rilanciamo l'Ulivo

S'apre a Genova il congresso dello Sdi. Il segretario: «Serve l'unità dei riformisti, no all'uso politico delle toghe»

GENOVA «Lavorare, senza esitazione, perché l'Ulivo diventi la Casa dei riformisti». Questo è il messaggio che il presidente dei Socialisti democratici italiani Enrico Boselli rivolge alle forze del centrosinistra da Genova, dove ieri si è aperto il secondo congresso nazionale dello Sdi. Al centro della relazione che ha aperto i lavori, Boselli ha posto l'unione di tutti i riformisti e il rilancio dell'Ulivo. Ha duramente criticato la politica portata avanti in questi mesi dalla maggioranza di governo, ma non ha risparmiato diverse critiche all'opposizione. Ha espresso parole di lode per Piero Fassino e per Francesco Rutelli - che deve «rimanere il leader dell'Ulivo» - ma anche perplessità su Ds e Margherita: alla Quercia ha rimproverato una «rincorsa ai movimenti», una «accentuazione giustizialista e radicale delle posizioni» e una «opposizione gridata ed ostruzionistica» che mostrano «quanto il percorso riformista dei Ds sia accidentato»; mentre della Margherita, che «non ha sciolto i nodi della questione cattolica che ha ereditato», ha detto che «rischia di essere un'occasione persa». Boselli ha inoltre manifestato «solidarietà» alla Cgil e ha annunciato che lo Sdi, se non verrà presentata una «soluzione sod-

disfacente», contribuirà a promuovere un referendum sull'articolo 18 e sul conflitto d'interesse. Ha riconosciuto come «prioritarie» le questioni scuola e università, mentre sul tema giustizia, «la questione più urgente», ha criticato la posizione assunta in questi mesi dal centrosinistra.

Ad ascoltare le sue parole, in prima fila, il leader dell'Ulivo, che in parte risponderanno al presidente dello Sdi già in serata, in parte fanno sape-

Fassino: bene i passaggi sull'unità del riformismo, ingeneroso con la opposizione

re che replicheranno all'indomani. Ci sono gli stessi Rutelli e Fassino ma anche Castagnetti, Parisi, Pecoraro Scania, Mastella. Presente in sala la «diaspora socialista»: De Michelis, Formica, Tognoli, Signorile, Tempestini, Fabbri, Bobo e Stefania Craxi, e anche un altro ex dirigente socialista, oggi vice presidente dei deputati di Forza Italia, Fabrizio Cicchitto, che è stato accolto con qualche fischio dai circa 750 delegati. Della diaspora anche il sindaco di Genova, il diessino Giuseppe Pericu, che ha portato il saluto della città al congresso. Presenti anche i tre segretari confederali Cofferati, Pezzotta e Angeletti. Al leader della Cgil Boselli ha tra l'altro riservato un passaggio del suo intervento. «Sul Cofferati, leader politico, sospendiamo il nostro giudizio», ha affermato, aggiungendo però immediatamente dopo che «se da leader politico entrerà in sintonia con il progetto dell'Ulivo e della costruzione della Casa dei riformisti, allora giudicheremo il

suo ruolo altrettanto positivo com'è stato quello sindacale e nuovamente ci incontreremo percorrendo la stessa strada». Momenti di commozione e lunghi applausi hanno percorso la sala quando, in apertura del congresso, sono state trasmesse sul maxischermo delle immagini che hanno ripercorso i 110 anni di storia del socialismo italiano. Il filmato si è aperto col «Quarto Stato» di Pellizza da Volpedo e si è chiuso con il volto di Marco Biagi, entrambi ricordati nell'intervento di Boselli. Tra le due immagini, che tra l'altro sono state poste all'ingresso del padiglione che ospita il congresso, filmati e foto di Filippo Turati, Sandro Pertini, Pietro Nenni, Giuseppe Saragat, Riccardo Lombardi, Giacomo Mancini. Molti applausi per ognuno di loro, anche se il più forte battimani si è levato in sala quando è apparsa la figura di Bettino Craxi, al quale lo stesso presidente dello Sdi ha reso omaggio nel suo

intervento. Sono stati proprio i 110 anni di storia del socialismo italiano a fare da filo conduttore della relazione di Boselli. O meglio, gli sono serviti per illustrare il senso e lo scopo dell'unità dei riformisti e del rilancio dell'Ulivo. «Genova, 1892 fu la data di fondazione del partito dei lavoratori italiani: Genova 2002 deve essere per noi un nuovo punto di partenza affinché tutti i riformisti, che non sono mai riusciti in Italia a stare insieme in passato, stiano insieme nel secolo che si è appena aperto». Boselli ha ricordato che la «separazione avvenuta nel mondo del lavoro tra socialisti e cattolici costituirà sempre nella storia d'Italia il principale elemento di debolezza del riformismo». Questo perché, ha continuato, «con la presenza dei riformisti cattolici nel movimento socialista, le ali estreme, massimaliste e comuniste, non avrebbero avuto il peso che hanno avuto». Ma oggi, ha sottolineato il presidente dello Sdi sostenendo il progetto dell'Uli-

vo come Casa dei riformisti, «è possibile arrivare all'unità dei riformisti».

La critica al massimalismo è emersa con forza sulla questione giustizia. Ha giudicato «rovinosa» la «spoliticizzazione della magistratura» e, facendo esplicito riferimento «all'arringa fatta da Borrelli all'inaugurazione dell'anno giudiziario», ha osservato che si è trattato «non di un colpo, ma di un formidabile alibi dato a Berlusconi». Poi, se pure criticando l'inter-

Nella relazione solidarietà alla Cgil: ma su Cofferati politico sospendiamo il giudizio

ferenza del ministro Castelli su «un processo in corso a Milano in cui sono implicati il presidente del Consiglio e l'onorevole Previti», non ha risparmiato aspre critiche al centrosinistra e in particolare al diessino Luciano Violante. Nel centrosinistra, ha affermato, «prevale una posizione nettamente conservatrice sul tema della giustizia. Su questa questione si alza il tono, oltre il dovuto e il necessario». Mentre facendo riferimento a un'intervista rilasciata dal capogruppo della Quercia alla Camera a «Repubblica», ha parlato di «linguaggio che non è quello di uno statista, ma di un capo fazione che è accecato dalla faziosità».

Apprezzamento per la parte riguardante il rilancio dell'Ulivo e per l'impostazione riformista del discorso è stato espresso dai leader del centrosinistra presenti in sala. Che però non si sono detti d'accordo con altri punti della relazione. Il segretario Ds Piero Fassino ha sottolineato che «l'opposizione del centrosinistra è stata ferma, rigorosa, anche dura, ma mai gridata e mai caratterizzata da spinte massimaliste». Pierluigi Castagnetti ha detto di non condividere il giudizio sulla Margherita, mentre Francesco Rutelli, che interverrà questa mattina al congresso, ha fatto sapere che quello che ha da dire, lo dirà oggi.